



Galleria San Fedele

Premio Arti Visive San Fedele 2010/2011

"...E QUINDI USCIMMO A RIVEDER LE STELLE"

DOVE SONO?

La mostra, a cura di Andrea Dall'Asta S.I. e dei curatori del Premio Daniele Astrologo, Ilaria Bignotti, Chiara Canali, Matteo Galbiati, Chiara Gatti, Kevin Mc Manus, Massimo Marchetti e Michele Tavola, costituisce la prima parte di un progetto triennale dal titolo che riprende il celebre verso dantesco "... e quindi uscimmo a riveder le stelle".

Rivedere le stelle: è un invito a ricercare la luce, l'assoluto, una verità che possa dare senso alle cose, al mondo che ci circonda. Tuttavia, occorre mettersi in ricerca, percorrere un cammino. Di fatto, che lo vogliamo o meno, siamo continuamente in movimento. La natura, il nostro corpo, tutto sembra mutare in un incessante dinamismo. *Panta rei*, diceva Eraclito, nella consapevolezza che tutto passa, tutto scorre. Il tempo non può essere fermato. Nessuno può immergersi due volte nello stesso fiume, in quanto la sua acqua muta continuamente e anche noi cambiamo attimo dopo attimo. La coscienza umana è abitata dalla consapevolezza che la vita è un viaggio, un percorso, un pellegrinaggio. Tutti i grandi personaggi della storia avvertono l'urgenza di intraprendere un cammino. È sufficiente pensare ai grandi "viaggiatori" del passato come Abramo, Ulisse, Enea... Anche Gesù non si ferma mai. D'altronde, il Figlio dell'uomo non è forse colui che non ha un sasso su cui posare il capo? L'uomo ha sempre guardato alle stelle, al cielo come meta del proprio desiderio. Di fatto, "de-siderare" significa etimologicamente "smettere di guardare alle stelle" e di conseguenza sentirne la mancanza. Le stelle sono punti di riferimento essenziale per ogni uomo, se è vero che il navigatore che guarda alle stelle per orientarsi in un mare indifferenziato è il simbolo stesso dell'uomo alla ricerca di un porto sicuro, di un approdo. Per Dante, desiderare vuole dire avere nostalgia delle stelle, in quanto vero oggetto del desiderio, termine ultimo delle nostre azioni. Nella Divina Commedia pone significativamente la parola "stelle" alla fine di ogni cantica. Tuttavia, se nell'Inferno e nel Purgatorio lo stelle sono l'oggetto verso il quale si solleva il suo sguardo, nel Paradiso le stelle sono l'oggetto dell'azione di Dio: "l'amor che move il sol e le altre stelle". Il desiderio implica un movimento, una tensione che spinge verso un luogo e un tempo originari, verso la nostra origine celeste (non veniamo forse dalle stelle?), da cui trae origine e senso ogni aspetto della realtà.

Su questa contemplazione delle stelle si è soffermato Daniele Salvalai con l'opera dal titolo Osservatorio, concepita come spazio aperto che permette di guardare verso l'alto, di osservare la volta celeste. Il giovane artista costruisce una grande piazza concava che ripete la forma stessa del cielo come se ne fosse la duplicazione rovesciata, per meglio captarne la luce, nell'intenzione di favorire un dialogo intimo tra l'uomo e il cielo, la terra, gli altri. Salvalai vuole creare uno spazio separato dal mondo, fatto di silenzi e di sguardi in cui ritrovare se stessi, la propria identità.

Anche Marco La Rosa, giunto secondo classificato e vincitore del Premio Paolo Rigamonti, riflette sul tema della luce con l'opera dal titolo *In between*. Il lavoro si presenta come una semplice tela bianca. Tuttavia, avvicinandoci ad essa, improvvisamente appare una fessura luminosa che traspare da una porta socchiusa. L'artista invita a varcare il limite, la soglia, per indicarci un oltre, un al di là. Il lavoro è come una preghiera a non fermarci nel punto in cui siamo, ma ad avere fiducia in un cammino, per incamminarci verso una luce che ci attende, che ci richiama alla vita. Attraversando la superficie di una tela, ci ritroviamo in un mondo luminoso, superando l'oscurità da cui proveniamo.

Elisa Leonini, giunta terza classificata, si interroga invece sull'importanza dei punti di vista con i quali osserviamo il mondo. Con *EXIT*, installazione anamorfica site specific, progettato per lo spazio delle scale della Galleria San Fedele, riflette sull'anamorfose, sulle ambiguità prospettiche che confondono la percezione del reale. Tuttavia, c'è un punto di vista, salendo in alto, da cui è possibile organizzare e dare forma al caos apparente. L'artista sembra dirci che la nostra vita può apparirci frammentata, senza senso, immersa in un caos da cui appare difficile tracciare linee precise. Tuttavia, esiste un punto da cui è possibile, come da una stella, guardando dall'alto, dare senso a quanto stiamo vivendo. Anche Francesco Arecco, con l'opera *Sidereus Munus*, segnalato dai curatori del premio insieme a Emanuela Ascari, medita sui nostri "punti di osservazione". Arecco realizza una cassa armonica, il cui esterno è in ebano, mentre l'interno in abete rosso. Su uno dei suoi lati è incisa e forata una mappa celeste. I fori permettono alla luce di entrare. In tal modo, chi guarda dentro l'opera attraverso una fessura che si apre sul fronte della cassa vede il firmamento celeste. Occorre fissare lo sguardo, per vedere le stelle. Senza questo desiderio che si traduce in attenzione, rischiamo che la nostra vita sia... senza stelle, senza punti di riferimento, priva di orizzonti di senso. Vedendo le stelle comprendiamo che non esiste solo il nostro punto di vista. Non è un caso se il mondo antico guarda alle stelle per comprendere il senso più profondo del mondo che abitiamo. Il mondo sensibile non era forse per gli antichi la mimesi di una danza meravigliosa che si svolge nel firmamento del cielo? Emanuela Ascari, con il lavoro sonoro *Risonanze*, infine, vuole suggerire quel senso di infinito e di armonia cosmica che l'uomo percepiva contemplando le stelle nel silenzio della notte. È un lavoro senza immagini, fatto solo di una voce che lascia emergere un respiro che si espande dall'interno verso l'esterno, avendo il corpo come cassa di risonanza. Una voce legge in modo cadenzato una successione di nomi propri di stelle in ordine alfabetico in latino, greco, arabo, cinese... È una ripetizione senza fine che si fa mantra, litania, quasi potessimo svuotare la mente, per proiettarci in un mondo di armonia, immergendoci negli spazi più profondi del cosmo.

Completano la mostra le opere di Emanuele Dottori, Ettore Frani, Pasquale Gadaleta, Asako Hishiki, Sara Magni, Allegra Martin, Kaori Miyayama, Alice Pedroletti, Valentina Perazzini, Marco Pezzotta, Giulia Roncucci, Camilla Rossi, Luca Ruberti – Hrobot, Maria Lucrezia Schiavarelli e Cristina Volpi.

Andrea Dall'Asta S.I.

Direttore Galleria San Fedele